

Puccini, non solo drammi strappalacrime Fu un padre della modernità europea

A cento anni dalla morte convegni e celebrazioni ristabiliscono l'identità del compositore

GIANGIORGIOSATRAGNI

Ricorre oggi il centenario della morte di Giacomo Puccini, solennizzato in realtà per tutto l'anno trascorso e con diversi anticipi nei mesi ancora precedenti. Che il musicista lucchese avesse bisogno di esser celebrato è fuor di dubbio: rappresenta il cardine del melodramma italiano tra fine Ottocento e Novecento, è uno dei compositori più amati dalle platee, è oggetto di studi agguerriti e innovativi, è una delle poche figure musicali cui sia stato dedicato un Comitato nazionale preposto all'anniversario e provvisto di un finanziamento non indifferente. Eppure, si dirà, Puccini è ben conosciuto, non è mai uscito dal repertorio, è pure canticchiato da chi di opera s'intende poco. Tuttavia qui sta il punto: tanto è noto Puccini quanto poco se ne conosce la reale immagine, la reale sostanza: e a questo serviva il centenario, a smuovere le coscienze e ad aumentare le conoscenze.

Perciò torna oggi in libreria, ripensato e ampliato, il fondamentale saggio *Giacomo Puccini* di Michele Girardi (*Il Saggiatore*), che nel 1995 mutò la visione sul compositore con la sintesi espressa dal sottotitolo del volume originario uscito da Marsilio: *L'arte internazionale di un musicista italiano*. Fu la liberazione di Puccini dall'oleografia di compositore soltanto di belle

melodie, di drammi strappalacrime, di musica – come si diceva un tempo – per sartine. Ora, nella nuova edizione, il sottotitolo delinea un'ottica in parte diversa, *Tra fin de siècle e modernità*: in quanto Puccini è musicista che, attraverso il suo linguaggio con avanzate punte d'innovazione, sta accanto ai riconosciuti padri della modernità europea, Debussy, Ravel, Stravinskij, Schönberg, Berg, Strauss. Anzi, è la voce italiana della modernità, applicata però al teatro d'opera, a differenza di quanto fecero Casella e Malipiero. Per mostrar questo, con buona pace del lettore non musicologo, è necessario smontare le partiture, cosa che Girardi fece allora e oggi ripete con nuovo vigore, aumentando fieramente gli esempi musicali a 210 e ricorrendo con puntuale dovizia a più fonti, biografiche e compositive.

Curiosamente il volume esce ora dal *Saggiatore* che, ormai da un anno, ha in catalogo nella stessa collana *Puccini* di Virgilio Bernardoni, l'altro studio di riferimento nato per il centenario. Ma Bernardoni, con estensione similmente ponderosa, sminuzza rielabora metabolizza fonti e analisi in un racconto fatto di arte e vita, trame e drammaturgie, evitando ogni esempio musicale. Il che non vuol dire ignorare le partiture di Puccini, anzi: lo studioso è a capo dell'Edizione Nazionale, che include opere, lettere, disposizioni sceniche. E questa è la cosa più difficile che

si possa fare con Puccini, il quale tornò di continuo sulle composizioni, con modifiche, aggiunte, tagli, ristampe di spartiti, tanto che – per un lavoro critico come questo – le partiture autografe sono una volta di più il punto di partenza e non quello di arrivo. Per facilitare l'orientamento in questo ginepraio anche a chi non è specialista, il Centro Studi Puccini ha pubblicato online una versione in estratto del catalogo di Dieter Schickling, che tanto si adoperò per sistematizzare varianti e ripensamenti autentici del musicista toscano.

Di fronte a simili pietre miliari nella ricerca, che offrono il nuovo Puccini, è tuttavia da osservare quanto l'immagine pubblica resti consuetamente ancorata al vecchio Puccini, o a brandelli canori dal medesimo. In un recente convegno veneziano, Ruben Vernazza si è occupato di un tema spinoso, ovvero il fatto che nella coscienza collettiva Puccini è legato a quanto la gente chiama «il Vincerò», che non è un titolo pucciniano, bensì l'ultima parola con annesso acuto dell'arioso *Nessun dorma* intonato da Calaf nel terzo atto di Turandot. Come se chiamassimo sempre – spesso lo si fa – «Volare» la canzone *Nel blu dipinto di blu* di Modugno. Però nel caso di «Nessun dorma» è accaduto un fatto di mediatizzazione veicolato dagli ardori pallonari e dai giri milionari di Italia '90, con i Tre Tenori autentici (Carreras, Domingo, Pavarotti, in ordine alfabetico), per passare in se-

guito agli show dello stesso Pavarotti in curva discendente, fino alle dubbie prestazioni di un Bocelli.

A questo ambito di un Puccini pop si aggiunge la sua presenza nei social, alimentata non già dai grandi cantanti d'opera o da trend spinti da melomani autentici, bensì da prove nei talent televisivi. Se n'è occupato al convegno veneziano Daniele Palma, che ha messo in evidenza come i picchi di visualizzazione o ascolto di musica pucciniana legati ad avvenimenti di attualità si originino dalle esibizioni, spesso patetiche, di aspiranti poppettari o magari di presunti cantanti d'opera in erba che non hanno alcuna idea di cosa sia il canto lirico. Ora, duole constatare che ciò deriva dalla completa mancanza di cultura musicale, non solo di esperienza riguardo a Puccini. Inoltre, c'è un'aggravante nella commozone di alcune giurie televisive al cospetto di chi tenta perigliosamente Puccini, facendo magari vincere proprio l'ugola di turno: è credere o far credere che Puccini si canti così e che sia, in fondo, sempre l'autore di melodie strappalacrime, un canzonettaro. Ma Puccini non ha mai concesso nulla all'entusiasmo, evitando le fermate per l'applauso come dopo le arie di vecchia maniera: dopo *Mi chiamano Mimì* o lo stesso *Nessun dorma* Puccini non prevede alcuna interruzione; va avanti nel segno della continuità del discorso musicale, senza nulla concedere neppure all'esibizione del cantante. —

LA STAMPA

Giacomo Puccini (Lucca, 1858-Bruxelles, 1924) ha composto alcune delle opere più celebri, da "Tosca" a "Turandot"

